



VELOCE COME IL VENTO

Titolo originale: *Italian Race*
Regia: Matteo Rovere
Sceneggiatura: Filippo Gravino, Francesca Manieri, Matteo Rovere
Fotografia: Michele D'Attanasio
Montaggio: Gianni Vezzosi
Montaggio sonoro: Angelo Bonanni, Diego De Santis
Musica: Andrea Farri
Scenografia: Alessandro Vannucci, Mina Petrarà
Interpreti: Stefano Accorsi (Loris De Martino), Matilda De Angelis (Giulia De Martino), Paolo Graziosi (Tonino), Lorenzo Gioielli (Ettore Minotti), Roberta Mattei (Annarella), Giulio Pugnaghi (Nico De Martino)
Produzione: Fandango, RAI Cinema
Distribuzione: 01 Distribution
Origine: Italia 2016
Durata: 119 min

MATTEO ROVERE

Nato a Roma nel 1982, Matteo Rovere inizia, sin da giovanissimo, a interessarsi al mondo del video realizzando videoclip, cortometraggi e brevi documentari. Nel 2002, a soli 19 anni, ottiene il primo riconoscimento: il suo cortometraggio autoprodotta, *Lexotan*, vince il premio Kodak al Linea d'Ombra Salerno Film Festival. Senza dialoghi, avvalendosi solo del potere evocativo di musica e immagini, racconta la bizzarra vicenda di un uomo che si rade davanti allo specchio e delle sue improvvise visioni di morte. I successivi lavori sono *Unconventional Toys* (2004), *Sulla riva del lago* (2004) e *Homo Homini lupus* (2007) (con Filippo Timi nei panni di un partigiano che vive le sue ultime ore di prigionia prima di essere giustiziato) che vince il Nastro d'Argento come miglior cortometraggio. A questo punto passa al lungometraggio e l'opera di esordio è *Un gioco da ragazze* (2008), presentato in anteprima al Festival Internazionale del Film di Roma. La controversa pellicola ha come protagoniste tre ragazze adolescenti e affronta i temi del bullismo, dell'anoressia e dei rapporti violenti e conflittuali che uniscono le protagoniste. Inizialmente vietata ai minori di 18 anni, la pellicola è stata, in seguito, autorizzata ai maggiori di 14 anni. Il secondo lungometraggio è *Gli sfiorati* (2010), tratto dall'omonimo romanzo di Sandro Veronesi, uscito nelle sale italiane nel 2012, presentato in anteprima mondiale nel 2011 a Londra in occasione del British Film Institute Festival. Il film, interpretato, tra gli altri, da Carlo Santamaria, racconta la vicenda che unisce i destini di due fratellastri che riescono a conoscersi realmente solo durante le seconde nozze del padre. Nel frattempo non ha abbandonato l'attività di produttore per le società Ascent Film e Groenlandia, per le quali collabora a diversi lavori tra cui i documentari *Pietro Germi – il bravo, il bello, il cattivo* (selezionato al Festival di Cannes nel 2008), *Ritratto di mio padre* di Maria Sole Tognazzi (2010), il film *Smetto quando voglio* (2014) diretto da Sydney Sibilia (dodici nomination ai David di Donatello e un Nastro d'Argento come miglior produttore italiano insieme a Domenico Procacci) e *La foresta di ghiaccio* (2014) diretto da Claudio Noce (due nomination ai Nastri d'Argento). *Veloce come il vento* è il ritorno dietro la macchina da presa di un regista che sembra avere ancora molte carte da scoprire.

“Se hai tutto sotto controllo significa che non stai andando abbastanza veloce”

Se Matteo Rovere ha scelto di aprire il suo film con questa frase di Mario Andretti (pilota di Formula 1 dagli anni '60 agli '80) è perché, nell'universo di *Veloce come il vento*, non si applica solo alle corse in pista, ma alla vita tutta.

Il film si ispira, in parte, alla vera storia di Carlo Capone, stella del rally, che nel 1984 vinse il campionato europeo e poi fu messo ai margini dalla Lancia per il difficile carattere e finì nel baratro della droga e della disperazione. L'idea di questo film è nata alcuni anni fa dall'incontro tra Antonio Dentini (Tonino), un vecchio meccanico esperto di preparazione di motori da rally, e Matteo Rovere colpito in particolare dalla vicenda di Carlo Capone. Rovere ha trasposto questa storia facendone un vero film sulle corse automobilistiche, ad altissimo tasso adrenalinico. Basta citare le location delle riprese del film, che si sono svolte tra Imola e Matera e nei circuiti di Vallelunga e di Monza, per destare l'attenzione degli appassionati di Gran Turismo, nonché la cura con cui Rovere restituisce la liturgia della preparazione alla gara, quando i due fratelli ripassano ogni centimetro e dettaglio della pista con relative scalate e accelerate. Ma se le riprese di gara sono convincenti e riescono a coinvolgere anche chi non le conosce o non le apprezza, tuttavia l'abilità tecnica non è mai predominante rispetto alla dimensione umana del racconto. Rovere, infatti, pur in un film di genere, propone sostanzialmente una storia di rapporti e sentimenti. La storia che racconta è quella di due fratelli (anzi, tre) che si ritrovano assieme, quella di una passione per la velocità e di un talento comune che scorre nelle loro vene, perfino la storia di un parziale riscatto di un uomo che il suo talento l'ha gettato via per sfamare la sua fame di vita non al volante, ma nella droga. E' anche la storia di una ragazzina che cerca testardamente, mascherando la disperazione, di tenere in pista la sua vita, impazzita dopo la morte del padre, e di tagliare il traguardo che metterà in salvo la sua casa e la sua famiglia. Per farlo, Giulia dovrà imparare che, se la vita la vuoi vivere, e la devi vivere, devi andare veloce, prenderti dei rischi e accettare che non puoi sempre controllare tutto. Certo, all'altro capo dello spettro c'è suo fratello Loris, che invece veloce va pure troppo, e che si trova costretto a dover rallentare per riacquistarne un po' di più, di controllo. Giulia si muove in un mondo dove le pari opportunità sono reali perché gareggia, da sempre, con piloti uomini e quello che conta è solo la grinta che ognuno sa esprimere al volante. Matilda De Angelis, al suo esordio cinematografico, è perfetta nell'interpretare Giulia che ha la passione dei motori nel sangue, ma ha anche responsabilità da adulta e piedi ben piantati per terra. Alla sua recitazione sobria e vera, si contrappone quella sopra le righe, gigionesca di un bravissimo Stefano Accorsi che però, piano piano, acquista dignità e carisma e caratterizza splendidamente un glorioso perdente. In un mondo popolato da un'umanità piena di vitalità e anarchia, Loris (Accorsi) è un ex campione che, come molti piloti, ha una vena di follia che però è anche una vena di grande reattività, è un uomo che ha un modo di affrontare le cose con quel piglio anarchico che gli permette di restare indomito. Accorsi ha lavorato molto sulla costruzione del suo personaggio ed è riuscito a rompere l'immagine che di lui ha sempre percepito il pubblico, fornendo un'istrionica performance in cui si mostra imbruttito, con denti trascurati, dimagrito di undici chili e, per la maggior parte del film, con un'espressione persa da vero tossico. Determinante è anche la lingua utilizzata: il film è in dialetto emiliano-romagnolo. In effetti i De Martino sono una famiglia dell'Emilia Romagna, Matilda De Angelis (Giulia) è di Pianoro, Stefano Accorsi di Budrio, Paolo Graziosi di Rimini: tutti hanno riportato alla luce la lingua dei loro nonni. Ogni “vacca boia” che esce dalla bocca di Accorsi solleva un sorriso. Il film è genuino e ruspante come un prodotto nostrano DOP, è schietto come un bicchiere di lambrusco dell'Emilia. Si arriva alla fine anche con qualche lacrima, ma soprattutto con la gioia negli occhi e nel cuore.

A cura di **Gabriella Nebuloni**